

Mercoledì 16 luglio 1997

12 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Il Commento La libertà di generare

LETIZIA PAOLOZZI

«**A**ver voglia di mettere al mondo dei figli». Ne ha parlato il presidente del Consiglio, nella sua lettera a «una nazione senza figli» sul «Corriere». Nulla, nei suoi accenti, che ricardasse lontane invocazioni alla «prolificità». Di fondo c'è il problema che in Italia la natalità è molto grande. Per motivi molteplici. L'evoluzione di paesi cattolici in cui indietreggia l'influenza della Chiesa sui comportamenti delle coppie e il numero dei figli; il fatto che la contraccezione si sia, comunque, affermata; il rifiuto di concezioni «familiistiche» e al contrario la scelta (magari obbligata) di sperimentare, creare, inventare diverse forme di famiglie. Basterebbe pensare a quei complicati nuclei allargati in cui i figli miei e tuoi fanno le vacanze con quelli tuoi e della tua seconda moglie. O terzo marito. Ma c'è una cosa che, nella relazione tra sessualità e riproduzione, andrebbe ricordata: il mutamento di soggettività femminile. Andrebbe presa più sul serio, e valorizzata la libera scelta delle donne di mettere o non mettere al mondo dei figli. Anche per apportare cambiamenti, inversioni di rotta, modifiche serie. Appunto, per capire «se le scelte alle quali noi lavoriamo sono idonee all'infanzia e alla gioventù». A parte il fatto che il mito della «gioventù», non lo dico solo per invidia, è sempre stato rischioso. Il punto che non convince è che il Presidente si rivolga alle famiglie come una istituzione non soggetta a evoluzione, insensibile alla modernità (che questa parola piaccia o non piaccia e ben sapendo che i suoi risultati non sono tutti positivi). Dichiarare che «diventare padri e madri deve rimanere un grande desiderio per cui merita di esistere» non rischia di identificare la propria identità di uomo, di donna, con la procreazione e dunque «il senso della vita» (titolo di uno «scandaloso» film dei Monty Python), del proprio stare al mondo, con il senso del generare?

Sospesa rivista che esibiva Brad Pitt nudo

LOS ANGELES. Brad Pitt è furibondo: alcune sue foto senza veli sono finite su «Playgirl», una rivista per sole donne. L'attore di «Seven» non l'ha mandata giù e ha presentato una denuncia al tribunale di Los Angeles: il giudice Robert O'Brien ha ordinato al giornale di sospendere immediatamente la vendita del numero ora in edicola. Secondo la versione dell'attore, impegnato in questi giorni nelle riprese di «Seven Years in Tibet», le foto sono state scattate nel 1995 da un paparazzo che si era intrufolato in una stanza d'albergo dell'Isola di San Bartolomeo (nelle Piccole Antille) dove Pitt era in intimità con la sua ex fidanzata Gwyneth Paltrow; anche la Paltrow compare in alcune foto pubblicate dal giornale. La denuncia dell'attore è stata avanzata per invazione della privacy e per aver provocato un forte stress emotivo. Il numero di «Playgirl», che è facile ipotizzare diventerà presto «di culto», porta in copertina la scritta «Brad Pitt nudo».

Una lettera al «Corriere», e una riunione con esperti e la ministra della solidarietà

Pochi figli, allarme di Prodi Livia Turco: «È la via giusta»

Il sociologo Alessandro Cavalli: «In Italia molte meno coppie giovani che procreano fuori dal matrimonio». Franca Chiaromonte: «Giusto rimuovere gli ostacoli, ma leggiamo bene i desideri».

ROMA. «Sono molto soddisfatta, perché il fatto che il presidente del Consiglio abbia dedicato in prima persona due ore e mezzo del suo tempo, e in una giornata così impegnativa sul fronte dello stato sociale, è molto significativo. Vuol dire che i temi della famiglia e dei giovani sono temi strategici nell'agenda politica». Livia Turco, ministra per la solidarietà sociale, apprezza decisamente la scelta di Romano Prodi, che l'altro ieri ha scritto al «Corriere della Sera» una lettera, battezzata «lettera a una nazione senza figli», sollevando il problema del calo della natalità particolarmente pronunciato in Italia, e ieri - dando seguito alla sua iniziativa - ha convocato a Palazzo Chigi una riunione a cui ha invitato la stessa Turco e alcuni esperti, tra cui il professor Vittorino Andreoli, autore di un intervento sul «Corriere» al quale Prodi ha risposto con la sua lettera, e il demografo Massimo Livi Bacci. Due ore e mezza, appunto, di consulto sulle migliori terapie da adottare per combattere questa sorta di «male oscuro», che vede l'Italia tra i paesi avanzati in cui più basso è il tasso di natalità.

Ma è davvero - ecco l'interrogativo - un «male oscuro» questa scelta di donne e uomini, e prima di tutto delle donne, di pensarci molte volte prima di mettere al mondo una creatura,

in un mondo che, peraltro, non soffre affatto del rischio di una diminuzione generale della popolazione, ma semmai guarda con ansia ai pericoli della sovrappopolazione? Non affiora, per caso, nella prosa del presidente del Consiglio, una visione ideologica molto vicina al punto di vista cattolico, che vede più nella famiglia che nella singola persona, il luogo dei valori fondanti di una società? Non c'è, persino, il pericolo di nostalgie per politiche di sostegno demografico che furono proprie di regimi non proprio democratici?

Livia Turco lo esclude categoricamente. «Personalmente ritengo che una società in cui venga progressivamente meno il valore del nascere conosca una perdita. Ma dicendo questo non intendo suscitare alcun allarme. C'è l'immigrazione, e io sono per una società multietnica. Quindi non esiste un problema di calo demografico né qualcuno, tantomeno Prodi, propone politiche demografiche. Io mi interrogo proprio sulla libertà delle donne e degli uomini che desiderano procreare, e che incontrano ancora troppi ostacoli su questa strada». La ministra parla di due ore e mezza di conversazione piacevole e costruttiva, da cui esce rafforzato un indirizzo che il suo ministero sta già attuando: politiche per l'infanzia, modifica dei tempi di lavoro che consentano di

riequilibrare il rapporto tra donne e uomini rispetto alla paternità e alla maternità, servizi alle persone, sostegno alle famiglie. «Molte di queste cose - aggiunge ancora Turco - vengono attuate in paesi con tradizioni laicistiche, come quelle scandinave». Una posizione sostanzialmente simile a quella che argomenta il sociologo Alessandro Cavalli, che ha studiato a fondo i comportamenti delle giovani generazioni: «Non c'è nulla da drammatizzare - sostiene - ma è vero che in Italia la tendenza alla denatalità, un portato del profondo mutamento della condizione della donna, è leggermente superiore a quella propria di altri paesi avanzati europei. È anche vero che nel periodo più recente questa tendenza, per esempio nei paesi nordici, ha subito una certa inversione».

La specificità tutta italiana - osserva Cavalli - è data dal numero molto minore di coppie giovani che procreano anche fuori dal matrimonio. I giovani nel nostro paese - ormai il dato è arcinoto - restano assai a lungo in famiglia. E questo ritarda il matrimonio e spesso demotiva rispetto alla procreazione. «Tutte le politiche che favoriscono una più veloce autonomia dei giovani - sostiene il sociologo - favoriscono indirettamente anche la procreazione». Le statistiche parlano di un deside-

rio di procreazione più alto del numero di figli effettivamente messi al mondo, «quindi è giusto - afferma Franca Chiaromonte, coordinatrice del gruppo di lavoro su famiglia e bioetica del Pds - rimuovere gli ostacoli, ed è bene che Prodi, che le istituzioni, siano sensibili alle dinamiche sociali al di là dei crudi parametri economici. Alcuni di questi ostacoli derivano da politiche pubbliche che riconoscono quasi soltanto il lavoro dipendente come fonte di diritti di cittadinanza. Altri sono di natura culturale. Una certa irresponsabilità paterna, per esempio, blocca le donne che oggi legittimamente ambiscono alla carriera e alla soddisfazione nel lavoro, obiettivi che si pongono proprio nell'età feconda: è chiaro che un patto tra i sessi si è rotto, e questo fa problema...».

La cosa forse più difficile, è leggere bene il rapporto tra desideri e necessità. I giovani stanno in famiglia perché non trovano lavoro, oppure perché trovano qui notevoli vantaggi materiali e affettivi? E chi decide di non fare un figlio - come sostengono anche autorevoli scienziati - non da anche prova di un senso di responsabilità maggiore di una volta, quando i bambini venivano al mondo senza alcun criterio?

Alberto Leiss

Un'iniziativa delle «donne in nero» e delle albanesi del campo di accoglienza

Bologna, grazie alla cucina e alla poesia profughi albanesi più vicini alla città

Autrici di 12 e 15 anni raccontano il trauma dell'abbandono del loro paese in preda alla violenza. Un «ricettario» che da gastronomico è diventato politico, con l'obiettivo di un'ospitalità più umana.

BOLOGNA. La gastronomia bolognese sarà anche buona, ma la voglia dei sapori di casa è un'altra cosa. La nostalgia è legittima. E colta al volo dalle donne in nero di Bologna. È così che è nato l'incontro fra la cultura e tradizione delle donne albanesi ospiti del «Campo profughi di Monteveglio», poco fuori città, e quelle italiane: attraverso una proficua trasmissione di ricette. Le sfiziose «petule» o i dolcissimi «shondatli» - per gli ingredienti vedere la scheda - «gofte» e «burek» hanno convinto tutti e tutte nel corso di due riuscite feste. E da ospiti le albanesi si sono sentite almeno per qualche giorno anche amiche di cittadine e cittadini, prima un po' timorosi, poi letteralmente conquistati.

Dal cibo alla stesura di un ricettario politico il passo è breve. «Sì, il ricettario lo abbiamo definito politico - afferma Patricia Tough, espone delle donne in nero - e lo ribadiamo: il cibo è servito per introdurre un discorso politico in cui loro erano protagoniste. L'esperienza in realtà era stata preparata da altri in-

contri nel corso di questi anni. Palestina, Israele, Bosnia, Algeria, e lo stesso incontro la scorsa primavera con la scrittrice albanese Diana Ciulli, che ci ha dato tutte le informazioni del caso: come dire, ci hanno preparate a tutto».

Non solo cibo. «Lasciare un paese in quel modo inumano - continua Patricia - ha dato emozioni fortissime a tutte. Molte di loro allora hanno sentito il bisogno di scrivere. Poesie, soprattutto». E soprattutto composte dalle più giovani. L'età di queste autrici? Dai 12 ai 15 anni. Ma frasi come «... le stelle non c'erano/ la luna non c'era/ guardavo solo un cielo nero/ che incombeva sopra di me», o «Era notte/ la luna era persa fra nuvole cupe/ l'autobus arrivò accanto alla riva/ e tutti scesero e salirono sulla nave/ - muti -/...» sono molto più grandi di loro.

Alle poesie si sono aggiunti i canti tradizionali. Bellissimi. «Siamo stati tutti colpiti dal rispetto che queste donne hanno per le persone e le cose», continua Tough, «dalla loro capacità di adattamento, la compostezza e la cultura. Tutte avevano

una buona istruzione alle spalle». La dignità oltre la disperazione. Che pure rimane. Proprio l'altro giorno le associazioni delle donne bolognesi - tra le quali il Centro di documentazione delle donne, che ha collaborato alle iniziative - e quelle del volontariato si sono incontrate per cercare una soluzione al ritorno coatto in patria. Nessuno degli oltre cento profughi lo vuole, ovvio. Lo stesso sindaco di Monteveglio, Raffaele Donini, si è dichiarato favorevole a prolungare la permanenza. Ma allo stesso tempo stanno valutando alcuni progetti per una ospitalità più umana. Gli albanesi non hanno ancora un permesso di soggiorno ma un nulla osta provvisorio e tutti vivono in condizioni di libertà vigilata. «Il nostro scopo - conclude Patricia Tough - è superare questo trattamento». Il che, dall'ottica delle donne in nero, equivale a dire: superare il modo corrente di risolvere i conflitti. «Un modo maschile. Ma noi siamo qui a ricordare che non è il solo».

Paola Gabrielli

Cucinatevi un ottimo «shondatli»

Uno sfizioso shondatli? Un kg di farina, 500 gr. di burro, 1 kg e mezzo di zucchero, 500 gr. di miele, 400 gr. di noci sguasiate, 7 uova, 2 gr. di vaniglia, un limone, un cucchiaino di bicarbonato. Mescolare burro, miele, zucchero e uova fino a farne una crema. Aggiungere farina e bicarbonato e le noci a pezzetti. Versare in una teglia imburrata e mettere in forno. Spalmare la superficie con rosso d'uovo. A parte preparare lo sciroppo sherbet (con acqua, 1 kg. di zucchero, limone e vaniglia) che dovrà caramellarsi sul fuoco prima di essere versato sulla torta.

Caro Ventimiglia, non poche volte, su queste pagine, si è letto del valore positivo della diversità femminile anche in politica.

Eppure spesso abbiamo assistito a scontri verbali tra donne parlamentari o, come in questi giorni, tra una parlamentare ed una P.M., che non sembrano esaltanti.

Come lo spiega?
La saluto cordialmente
Agostina Miola

Cara Agostina Miola, non voglio né posso entrare nel merito della questione che è all'origine dello scontro tra la deputata Parenti e la P.M. Boccassini.

Vorrei riflettere, invece, sull'aspetto centrale della sua domanda. Vale a dire in che modo si concilia l'affermazione di diversità delle pratiche femminili, anche in politica, con i comportamenti e i modi dialogici con cui, ad esempio, l'on Parenti propone le proprie ragioni.

Non si concilia infatti ma è, come si dice, l'eccezione che conferma la regola. Quella regola secondo cui quando le donne «mascolinizzano» il loro modo di essere o di entrare in competizione e polemi-

Risponde Carmine Ventimiglia

Le donne mascolinizzate superano i loro maestri

ca con altri (e) riescono a superare anche i loro «maestri».

Schiere Leonard, psicoanalista americana, definisce «donne amazzoni» quelle donne che hanno introiettato al punto il «modello» comportamentale degli uomini da poter competere alla pari con il sesso maschile sul suo medesimo terreno.

Certo, complessivamente il nostro panorama politico al femminile si connota effettivamente per pratiche di diversità tanto nei comportamenti quanto nel linguaggio.

Con qualche eccezione, appunto, che tuttavia non si limita alla sola on. Parenti. Infatti è un'ottima compagna, come quella dell'on Maio- lo, la quale in questi anni non ha mancato di stupirci per la «coe-

renza» del suo credo politico e per l'assunzione di comportamenti contrari per principio, tanto per ribadire che l'importante è esserci, comunque, non importa come. Che è una pratica, per l'appunto, tipicamente maschile. Tuttavia, evidentemente, ci dice che la rappresentazione del mondo, e il suo governo, secondo gli usi e i costumi maschili, è ancora così forte da produrre esiti di omologazione comportamentale e valoriale anche rispetto ad alcuni soggetti appartenenti all'altro genere.

Certo, sarebbe buona cosa assi-

stere a un generalizzato processo di rivisitazione del Sé politico da parte degli stessi uomini. Purtroppo gli esempi che abbiamo davanti non sono molto rassicuranti. Infatti ancora molto spesso il dizionario del politichese è un vero e proprio «bestiario» che sembra resistere ad ogni tentativo di pulizia. Personalmente non credo che dall'interno del mondo maschile, per autonoma vocazione, possano prodursi al riguardo radicali cambiamenti. E nonostante le eccezioni contrarie, continuo a pensare che solo una presenza sempre più



Scrivete a
Carmine Ventimiglia
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Pari e Dispari



Preferite
il sesso anonimo
o guardare in faccia
la controparte?

GAIA DE BEAUMONT

Continuano le mie avventure nel mondo maschile. Questa volta travestita da uomo brutto sui quarantacinque anni, con una coda di cavallo grigia. Un tipo un po' pretenzioso ma «perdente» che, a suo tempo, doveva aver visto troppi concerti rock. La prima ora di lezione si svolge nei «peep shows» per soli uomini. File di cabine, attrezzate di schermo per la pornografia e fenditure rettangolari nel muro, per inserire l'«alleato» maschile. Quando mi abbasso per sbirciare, a salutarci trovo un paio di labbra volenterose. Ben venga la casualità, ma credo che le donne non amino far sesso in questo modo. Per divertirsi, hanno almeno bisogno di vedere la faccia della controparte. Seconda ora di studio: un bar gay. Scendiamo in uno scantinato percorrendo un corridoio fatto di cubicoli. Alcuni hanno la porta aperta. In una stanza grande quanto una cabina telefonica c'è un tale in piedi (lezione numero 9 - «ama ricevere») che fa dei buffi segnali con le sopracciglia. Un altro, invece, è seduto (lezione numero 10 - «vuole dare»). Mi fissano così dritto negli occhi da farmi pensare che non possono vivere senza di me. Sono sicura che stanno per accorgersi del travestimento e invece niente. Nel mio piccolo, ottengo anche un certo successo. «Ora, cosa faccio?» chiedo in un soffio al professore. «Assolutamente nulla, ignoralo, vai al bar...», risponde lui. In piedi, con in mano una bottiglia di birra, mi colpisce il fatto che nessuno, alla fine del suo velocissimo rapporto, dica all'altro: «grazie», «sei niente male», «ci vediamo». Ecco ancora un'altra differenza tra noi. Agli uomini il sesso anonimo piace moltissimo, alle donne invece - servono almeno due ore perché si convincano di essere attraenti. Dopo due giorni di classe, mi sento giù. Non voglio sopprimere neanche un etto di femminilità. Certo, è stato riposante non essere occhieggiata per strada come un pomodoro da affettare ma è curioso come non abbia ricevuto nessun tipo di interesse dal sesso opposto. Guardandomi allo specchio mi sento cambiata: una donna a tutto tondo con dei lati maschili fasulli che non sono male. Un signore attraente, per quel tanto che durerà. A questo punto, potrei fare la cosa più virile che farebbe un uomo: un po' di sesso con me stessa.

CGIL Seminario Nazionale
Ufficio di programma
LA TRASFORMAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO,
LE NUOVE FIGURE DEL LAVORO, E IL FUTURO
DELLA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA
Relazione introduttiva: B. Trentin
Intervengono: S. Palmieri - P. Albinì - M. D'Antona - G. Alleva - G. Berlinguer - G. Casadio - S. Patriarca - E. Pugliese - G. Ruffolo
Conclusioni: S. Cofferati
G IOVEDÌ 17 LUGLIO 1997 ORE 9.30 - 17.00
SALA DI VITTORIO - CGIL CORSO D'ITALIA, 25 - ROMA

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO
VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma 8 e 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 2.590.000
Supplemento partenza 8 agosto lire 100.000
Visto consolare (non urgente) lire 400.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



I'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Abbonatevi a

L'Unità